Zeitschrift: Revue de linguistique romane

Herausgeber: Société de Linguistique Romane

Band: 35 (1971)

Heft: 137-138

Artikel: La posizione dell'occitanico nella romània e la sua "standardicità" in base a criteri tipologici

Autor: Muljai, Žarko

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399493

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA POSIZIONE DELL'OCCITANICO NELLA ROMÀNIA E LA SUA « STANDARDICITÀ » IN BASE A CRITERI TIPOLOGICI *

L'occitanico è stato oggetto, nel passato, di varie classificazioni fatte in base a criteri genetici che determinarono la sua posizione rispetto alle altre lingue romanze. Esso (denominato anche *lingua d'oc, provenzale* o *galloromanzo meridionale*) aveva preso parte a disparati sottogruppi di lingue sorelle nella concezione di molti grandi romanisti. Si ricordino almeno alcuni : Federico Diez che lo considerava, insieme al francese, membro della sezione nord-occidentale della Romània (e che gli subordinava, almeno nella prima edizione della sua Grammatica, il catalano) [1], Matteo Giulio Bartoli per il quale il provenzale era membro della Romània pireneo-alpina [2] e Walther von Wartburg nella cui visione il nostro idioma apparteneva alla Romània occidentale, con tutte le modifiche che questo concetto avrebbe ricevuto più tardi [3]. Studiosi più giovani, posti di fronte alla suddivisione di ciascuna delle due Romànie, cercarono spesso di evitare gli spinosi problemi dell'appartenenza delle cosiddette lingue-ponte. Una di queste è senza dubbio il catalano le cui strutture foniche e grammaticali odierne lo assegnano alla Iberoromània sebbene lessicalmente sembri piuttosto galloromanzo. Questo problema apparve in un certo momento ozioso e si credette di poterlo evitare allargando il concetto di lingua-

* Communication présentée au VIe Congrès de Langue et Littérature d'oc et d'Études francoprovençales, à Montpellier, en août 1970.

1. Cfr. B. E. Vidos, *Manuale di linguistica romanza*, Firenze, 1959, p. 302-305.

2. M. G. Bartoli, *Un po' di sardo*, « Archeografo triestino », Terza serie, I (1903), p. 129-156, spec. p. 131 ss ; id., *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der apenninobalkanischen Romania*, I, « Kaiserl. Akademie der Wissenschaften. Schriften der Balkankommission. Linguistische Abteilung, Band IV », Wien, 1906, p. 298-307.

3. W. von Wartburg, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, « ZrPh », LVI (1936), p. 1-48 ; id., *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, 1950, p. 20 ss. V. anche qui sotto la nota 1 a p. 86.

ponte in quello di zona di collegamento. Si arrivò così, alla vigilia della seconda guerra mondiale, al sottogruppo pirenaico che comprenderebbe : « i parlari da tutti due i lati dei Pirenei e che è solamente un aspetto della comunità etnica, storica, geografica e culturale, di cui si occupa la « philologie pyrénéenne » [1]. » Al termine *pirenaico* si preferisce oggi un altro, ossia *occitanoromanzo* il quale poi si dividerebbe in due rami principali : l'occitanico propriamente detto e il catalano. L'occitanico si dividerebbe poi in tre sottogruppi : l'occitanico settentrionale, l'occitanico centrale e il guascone (a cui vari linguisti concedono un'autonomia linguistica). Per più particolari si veda il manuale recente di P. Bec [2].

Come è risaputo, vi furono non poche critiche mosse al concetto statico a cui inevitabilmente approdavano le considerazioni genetiche prima dell'avvento della linguistica strutturale [3]. Queste critiche richiamarono con fondati argomenti l'attenzione dei romanisti sul fatto che isoglosse recenti o meno antiche, appoggiate da eventi sociolinguistici propizi, possono infatti aver agito più profondamente sulla struttura di un idioma di quelle attive nei tempi del Basso Impero o dell'alto medioevo [4]. Faccio qui soltanto il nome di un grande linguista spagnolo : Amado Alonso, e ricordo, a suo seguito, la celebre relazione di W. von Wartburg di diciassette anni fa (Barcelona, 1953). Questi interventi prepararono l'avvento delle classificazioni di impostazione sincronicista che dopo aver bandito a poco a poco l'uso dei criteri genetici perfezionarono quelli tipologici. Gli studiosi che se ne servono sperano di poter paragonare, in un secondo tempo, le varie classificazioni succedentisi lungo l'asse diacronico il che sarà possibile quando si disporrà di almeno una classificazione di tutte le lingue romanze per ogni secolo con la condizione che tutte queste classificazioni siano fatte con gli stessi criteri o con criteri reciprocamente convertibili. Per il momento siamo ancora abbastanza lontani da questo ideale.

Il numero dei criteri, la loro consistenza e l'elenco delle lingue a cui vengono applicati varia da autore a autore. Una parte dei classificatori

1. Cfr. B. E. Vidos, *op. cit.*, p. 285-286.
2. P. Bec, *Manuel pratique de philologie romane, tome I*, Paris, 1970, p. 2-3, 400-402.
3. B. E. Vidos, *op. cit.*, p. 314-317.
4. La sorte del dittongo AU divideva, nell'alto medioevo, tutta la Romània in quattro aree. In tale particolare il provenzale, il ladino, il dalmatico e il dacorumeno erano più vicini che, per es., il provenzale e il catalano o il provenzale e il francoprovenzale. Cfr. L. Romeo, *The Economy of Diphthongization in Early Romance*, The Hague-Paris, 1968, p. 108 ss.

si accontenta di pochi criteri (due o tre isoglosse) mentre un'altra parte fa uso di un numero assai elevato di essi. Dagli sforzi dei primi risultano di solito classificazioni che possiamo chiamare bidimensionali e che si oppongono a quelle polidimensionali. Al primo gruppo appartengono le classificazioni dicotomiche (per es., quella di M. G. Bartoli) e tricotomiche (per es., quelle di W. von Wartburg, K. Togeby [1], J. Cremona [2]). Ambedue questi sottotipi danno informazioni « planimetriche ». Le classificazioni polidimensionali sono fatte invece in chiave « stereometrica » (Ž. Muljačić [3], M. Iliescu [4], G. B. Pellegrini [5] e altri). I criteri di cui si servono i classificatori sono : 1) omogenei, se interessano un solo sottosistema (per es., se sono soltanto attinenti alla fonologia, o alla morfologia, o al lessico) ; 2) eterogenei, se utilizzano differenze in due o più sottosistemi delle lingue sotto esame (vengono presi in considerazione per lo più i sottosistemi meglio strutturati). Avviene pure che criteri che a prima vista sembrano omogenei (per es., i due famosi criteri, apparentemente soltanto fonologici, di W. von Wartburg) contengano delle implicazioni interessanti anche altri sottosistemi.

Abbiamo già spiegato in vari lavori [6] le ragioni che ci hanno indotto a preferire le classificazioni *tipologiche* e *polidimensionali*, basate su criteri *eterogenei*. Riteniamo tuttavia che lavori facenti uso di criteri omogenei sono tuttora utili. Menzioniamo di passaggio che gli autori delle due classificazioni genetiche più note hanno dovuto fare delle concessioni ai criteri tipologici. Il primo di essi, R. A. Hall Jr. [7], tiene ora in debito conto l'in-

1. K. Togeby, *SUUS* et *ILLORUM dans les langues romanes*, « Revue romane », III (1968), p. 66-71.

2. J. Cremona, *L'axe nord-sud de la Romania et la position du toscan*, « Actes du XIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes, Bucarest, 1968 », Bucarest, 1970 (di imminente pubblicazione).

3. Ž. Muljačić, *Die Klassifikation der romanischen Sprachen*, « RJbuch », XVIII (1967), p. 23-37.

4. M. Iliescu, *Ressemblances et dissemblances entre les langues romanes du point de vue de la morphosyntaxe verbale*, « RLiR », XXXIII (1969), n°s 129-130, p. 113-132.

5. G. B. Pellegrini, *La classificazione delle lingue romanze e i dialetti italiani*, « Forum Italicum », IV (1970), 2, p. 211-237.

6. Oltre al lavoro citato in n. 3 che contiene dati su lavori precedenti v. anche : Ž. Muljačić, *La posizione del friulano nella Romània* (in corso di stampa negli « Atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Tradizioni Popolari a celebrazione del Cinquantenario della fondazione della Società Filologica Friulana, 1919-1969, Gorizia-Udine, 29 settembre-3 ottobre 1969 », Udine, 1970).

7. R. A. Hall Jr., *The Reconstruction of Proto-Romance*, « Language », XXVI (1950), p. 6-27 ; con modifiche in : M. Joos, *Readings in Linguistics*, Washington,

flusso di alcune isoglosse seriori. Il secondo grande classificatore (W. von Wartburg) ha da tempo sconfessato i propri epigoni sostenendo al VII congresso di linguistica romanza che la Romània orientale e quella occidentale sono due nozioni storiche, valevoli soltanto per un livello sincronico ben preciso [1]. Chi oggi, tanti anni dopo la pubblicazione della relazione citata e di altri scritti, attacca ancora le posizioni wartburghiane prebelliche combatte contro ostacoli inesistenti [2].

In questa sede ci interessano soltanto le classificazioni recenti che tengono conto dell'occitanico. Ometteremo dunque dalla nostra disamina la classificazione genetica di S. H. Richman [3] e quelle tipologiche di J. E. Grimes-F. B. Agard [4], A. L. Kroeber [5], J. E. Grimes [6], H. Contreras [7]

D. C., 1957, p. 303-314. Si vedano le modifiche apportate all'albero genealogico delle lingue romanze dallo stesso in : R. A. Hall Jr., *Introductory Linguistics*, Philadelphia-New York, 1964, p. 312. Nella recensione di una nota monografia (R. L. Hadlich, *The Phonological History of Vegliote*, « University of North Carolina. Studies in the Romance Languages and Literatures », Number 52, Chapel Hill, 1965) il Nostro scrive : « Thanks to Hadlich's perspicacious analysis, we can now group Dalmatian (including Vegliote) and the Italo-Romance varieties together in a Central Romance group, from which Dalmatian was differentiated primarily under the influence of a Serbo-Croatian superstratum, leaving Italo-Romance as a separate L-complex » (« Language », XLIII, 1967, 2, p. 564 ss) il che equivale al riconoscimento che nessuna classificazione ha valore eterno : avviene che lingue geneticamente più vicine si allontanino e quelle geneticamente più lontane si avvicinino l'una all'altra il che manda in frantumi il concetto tradizionale dello *Stammbaum*.

1. W. von Wartburg, *L'articulation linguistique de la Romania*, « VIIe Congrès international de Linguistique romane. Actes et mémoires, I », Barcelona, 1955, p. 23-38.

2. Ci stupisce, per es., che M. M. Vihman, in « RPh », XXII (1969), p. 625-626, recensendo il libro menzionato di R. L. Hadlich, combatte « the usual East-West division » senza dire che il carattere relativistico di tale divisione era stato messo in rilievo dal Wartburg già nel 1953.

3. S. H. Richman, *A Quantitative Syllabic Analysis of Romance Words*, « StL », XX (1966), p. 86-98. A nuovi criteri ricorre il Nostro in un recente studio (*Identical Spelling and Recognizability among Romance Cognates*, « StL », XXIV, 1970, 1, p. 43-55). Neanche qui prende in considerazione l'occitanico.

4. J. E. Grimes-F. B. Agard, *Linguistic Divergence in Romance*, « Language », XXXV (1959), p. 598-604.

5. A. L. Kroeber, *Three Quantitative Classifications of Romance*, « RPh », XIV (1961), 3, p. 189-195.

6. J. E. Grimes, *Measures of Linguistic Divergence*, « Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists. Cambridge (Mass.), August, 27-31, 1962 », The Hague, 1964, p. 44-50.

7. H. Contreras, *Una clasificación morfo-sintáctica de las lenguas románicas*, « RPh », XVI (1963), 3, p. 261-268.

e di J. Pohl [1]. Lasceremo in disparte anche quella di E. Coseriu che si preannuncia assai interessante per l'uso di criteri generativi perché dai pochi cenni resi pubblici finora non riusciamo a scoprire se l'occitanico sarà incluso in questa classificazione tuttora inedita [2]. Oltre a quella, genetica, di M. Pei [3] e a quelle tipologiche citate di Ž. Muljačić, M. Iliescu e G. B. Pellegrini, alla non troppo densa schiera di esse appartiene quella del romanista polacco W. Mańczak [4], cronologicamente anteriore a quasi tutte le soprammenzionate. Anche due lavori di H. Guiter [5] trattano l'occitanico, però non come un insieme, ma alcuni dei suoi sottogruppi a parte (il guascone, il linguadocico, il narbonese, il provenzale). I parametri usati mettono in rilievo il rapporto fra i fonemi vocalici e la loro frequenza. In un terzo lavoro il Nostro ha studiato le correlazioni fra la frequenza, il numero dei fonemi e il numero dei significati di un elenco di voci francesi, spagnole, catalane, portoghesi e italiane. Tale ricerca sarà estesa anche al provenzale [6].

Tutte le classificazioni menzionate esprimono i rapporti interromanzi in modo quantitativo. Molte di esse pongono in rilievo alcuni particolari non ravvisabili sinora e cioè :

1) Le distanze intersistematiche fra le varie lingue e la lingua-perno (franc. *langue-pivot*) si allineano in maniera specifica in ogni singolo elenco facente capo alla lingua-perno. Alcune classificazioni dimostrano anche

1. J. Pohl, *Le roumain, seule langue romane centrifuge* ?, « Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani », București, 1965, p. 709-717.

2. E. Coseriu, *Versuch einer neuen Typologie der romanischen Sprachen* (in corso di stampa). Cfr. per il momento : E. Coseriu, *Sincronía, diacronía y tipología*, « Actas del XI Congreso internacional de lingüística y filología románicas, Madrid, 1965 », Madrid, 1968, p. 269-283 ; B. Pottier, *La typologie* ; sta in : A. Martinet (éd.), *Le langage. Encyclopédie de la Pléiade*, Paris, 1968, p. 318 ; I. Vintilă-Rădulescu, *Eugenio Coseriu et la théorie du langage. A propos de la deuxième édition de son volume « Teoría del lenguaje y lingüística general »*, « RRL », XIV (1969) 2, p. 182-183.

3. M. Pei, « *A New Methodology for Romance Classification*, « Word », V (1949), p. 135-146.

4. W. Mańczak, *Le problème de la classification des langues romanes*, sta in : *Actas do IX Congresso internacional de linguística românica. Universidade de Lisboa, 1959, tomo I*, « BF », XVIII (1959), p. 81-89 (si noti che tale volume è apparso nel 1961).

5. H. Guiter, *Quelques paramètres caractéristiques des systèmes vocaliques*, « RLiR », XXX (1966), nos 117-118, p. 39-56 ; id., *Concordances linguistiques et anthropologiques*, « RLiR », XXXIII (1969), nos 129-130, p. 89-94.

6. H. Guiter, *Corrélations de signifiants et de signifiés dans les langues romanes*, « TLL » (1969), 1, p. 131-160.

la gerarchia globale (ted. *Rangliste*) delle lingue esaminate che si ricava dalla somma delle loro differenze specifiche.

2) Lingue geograficamente prossime dimostrano di regola un coefficiente alto di somiglianza ma ci sono anche coppie di lingue aventi un punteggio più vicino all'optimum di quello esistente fra lingue geograficamente meno lontane. E' la conseguenza logica del modo di vedere stereometrico, inerente alla prospettiva tipologica.

3) Le classificazioni tipologiche non chiudono lo spazio linguistico neolatino ma lo aprono verso lingue finitime non-romanze [1].

4) Siccome non vi è lingua che non subisca dei mutamenti, quelli che in prospettiva storica tradizionale (latino-centrica) sono chiamati arcaismi, diventano — in prospettiva diacronica — membri di nuovi equilibri. Basta che una parte cambi affinché i *rapporti* fra le rimanenti parti cambino perché sono i rapporti quelli che contano e non l'identità materiale delle parti [2].

E' chiaro che tutti i criteri sinora usati non hanno la stessa importanza. Chi volesse confrontare i risultati abbastanza vicini ma lungi dall'essere identici finora raggiunti con le varie classificazioni tipologiche sarà indotto a spiegare la loro varietà con il polimodellismo che sta a base degli elenchi di criteri e di lingue. Sarebbe utile senz'altro fare una scelta giudiziosa fra tutti i tratti differenziativi finora proposti e quelli che si attendono dalla grammatica generativo-trasformazionale e applicarli a tutte le lingue romanze. Il quadro sinottico ottenuto metterebbe ancora meglio in evidenza l'*unitas in varietate* della famiglia neolatina in cui ciascuna lingua fa, nel contempo, da ponte (nel continuum) e da perno (nella discontinuità di questo spazio linguistico e umano), nonché elementi caratteristici delle « leghe linguistiche » regionali, di cui spesso fanno parte anche lingue non-romanze.

Negli ultimi tempi dal mondo slavo è partita l'iniziativa di studiare in maniera quantitativa anche quello che gli anglosassoni chiamano *stan-*

1. H. Guiter, *L'extension successive des formes de politesse*, sta in : *Actas do IX Congresso internacional de linguística românica. Universidade de Lisboa, 1959, tomo I*, « BF », XVIII (1959), p. 195-202. Cfr. anche B. Malmberg, *La structure phonétique de quelques langues romanes*, « Orbis », XI (1962), p. 131-178, spec. p. 131-132. V. anche A. Weijnen-A. Hagen, *Introduction à l'« Interlinguale Comparatieve Atlas (ICA)* », « Orbis », XVI (1967), 1, p. 23-34.

2. Cfr. G. Plangg, *Zum Sprachtypus des Ladinischen und seiner Nachbarn*, « Der Schlern », XLIII (1969), p. 159-176 ; Ž. Muljačić, *op. cit.*, in n. 3 a p. 85 qui sopra (in corso di stampa).

dardness e i russi *standartnost'* e che si può denominare, con un neologismo italiano ad hoc coniato, *standardicità*. Utili strumenti metodologici in tal senso sono stati escogitati dal linguista croato Dalibor Brozović [1] che con quindici criteri binari ha misurato la standardicità delle tredici lingue slave. Essi sono applicabili anche a altre famiglie linguistiche. Non andiamo però d'accordo con lui quando afferma che l'occitanico attuale non è una lingua standard pur essendo una lingua « organica » che sta a base di un proprio diasistema. Proprio lo strumentario da lui usato ci prova che vi sono differenze nel grado di standardicità raggiunto da varie lingue. Nessuna delle lingue slave, per es., neppure il russo, risponde con un « + » a tutte e quindici le domande.

Siccome mi manca la competenza necessaria non posso studiare *tutte* le lingue romanze con questi criteri. Posso soltanto auspicare che un romanista più autorevole di me li applichi a tutte le lingue romanze, incluso l'occitanico il quale, come Pierre Bec ci assicura, sta uscendo dal regionalismo, sia come mezzo di espressione letteraria, sia come mezzo di comunicazione, aspirando a tutti i diritti che caratterizzano una cultura etnica pienamente cosciente [2].

Žarko MULJAČIĆ.

1. D. Brozović, *Slavjanskie standartnye jazyki i sravnitel'nyj metod*, « Voprosy jazykoznanija », XVI (1967), 1, p. 3-33 ; id., *Tipovi dvojnih i višestrukih odnosa medju slavenskim standardnim jezicima*, « Radovi Zavoda za slavensku filologiju. Sveučilište u Zagrebu. Filozofski fakultet », Zagreb, 1968, p. 41-55.

2. P. Bec, *op. cit.*, p. 401 : « Il faut en fait attendre le XIXe siècle (avec le Félibrige et la postérité mistralienne), et le XXe (avec la vision linguistique originale de l'*Institut d'Études occitanes*) pour voir se dessiner nettement une nouvelle consécration culturelle (et même véhiculaire) de la langue. Désormais, la langue et la littérature occitanes contemporaines sortent du régionalisme pour prétendre à toute la dignité d'une culture ethnique pleinement consciente. »